

IL ROMANZO

→ **Percival Everett** è alla sua quattordicesima opera. Trama vorticoso e complessa

→ **Il protagonista** è un nero dall'improbabile nome di Non Sono Sidney che assomiglia a Poitier

**«No, non sono Sidney Poitier»
Parabola e parole di un replicante**

Un «quasi» Bildungsroman in cui l'autore americano dispiega tutta la sua abilità di dissezionatore del genere «romanzo» con una intricata variazione sul tema di nome, significati e identità.

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Giunto al quattordicesimo romanzo Percival Everett può permettersi qualunque cosa. Anche una trama vorticoso e complessa come quella di *Non Sono Sidney Poitier*, in cui si chiede ai lettori di seguire le vicende di un tale chiamato Non Sono Sidney Poitier, il quale con l'andar del tempo somiglierà sempre più all'attore statunitense. Un Bildungsroman? Sì e no. Perché se da un lato il protagonista cresce sotto i nostri occhi attraversando mille esperienze, dall'altro la sua *Bildung* risulterà difficilmente accostabile a quella di David Copperfield. Nella prima pagina, per dire, Everett sembrerebbe piuttosto seguire il percorso delineato in *The Life and Opinions of Tristram Shandy* (1767) di Lawrence Sterne; ovvero la parodia per eccellenza del Bildungsroman ove non del romanzo tout court. E tuttavia, dove il protagonista di Sterne ci raccontava in dettaglio la fatale distrazione paterna responsabile del proprio concepimento, il protagonista narratore di *Non Sono Sidney Poitier* sceglie la cronaca di una maternità paradossale: sua madre, Portia Poitier, a prima vista una picchiata, se lo tiene in grembo per ben due anni e una volta partorito ha il coraggio di chiamarlo Non Sono Sidney.

La stessa picchiata (in verità è assai simpatica) ha pure l'idea bislacca di investire i propri risparmi nella nascente (Ted) Turner Broadcasting System (ora Time Warner) e quindi di diventare ricca (è una dritta). Portia, infine, ha il buon gu-



Identità travolte Lo scrittore americano Percival Everett

sto - narrativamente parlando - di morire giovane e di lasciare tutto in eredità a Non Sono Sidney, il quale, essendo figlio di un'azionista della prima ora, in segno di riconoscenza verrà preso in custodia da Ted Turner in persona. Il ragazzino cresce dunque ad Atlanta, accanto al magnate delle news (sua la Cnn) - uno che a voler essere gentili definiremmo un disso-

ciato, visto che quando parla passa da un argomento all'altro, come fosse uno schermo continuamente interrotto dal telecomando - e a sua moglie, Jane Fonda, la quale fa aerobica e prende il sole in bikini succinti. Arrivati a questo punto è lecito chiedersi: Ma questi Ted Turner e Jane Fonda sono reali? E William H. (Bill) Cosby, che qui viene giustamente ridicolizza-

Altre storie
La carriera di Everett
tra riconoscimenti e premi

I lettori e i redattori della rivista *The Believer* hanno eletto «*Am Not Sidney Poitier*» il miglior romanzo americano del 2009. Anche da noi in Italia, l'autore sta guadagnando fan: lo scorso giugno, la giuria del Premio Vallombrosa-Von Rezzori ha giudicato «*Ferito*» (2005) di Percival Everett (uscito sempre per *Nutrimenti* nel 2009 e sempre con la traduzione di Marco Rossari) il miglior libro straniero uscito in Italia.

Tra le altre opere tradotte del romanziere americano anche «*Cancelazione*» (2001), trad. it. di Marco Bonetto, Instar Libri, 2007. Mentre chi volesse fare riscontri tra il protagonista dell'ultimo romanzo di Everett e l'attore cinematografico può consultare il libro di James Baldwin, «*Sidney Poitier*», Look, 23 luglio, 1968.

IL LIBRO

«*Non Sono Sidney Poitier*»
di Percival Everett
trad. it. di Marco Rossari
Nutrimenti, 2010
pp. 256
euro 16,50

to non tanto per essere il capofamiglia della serie *I Robinson*, ma per l'infamante discorso del 2004 (noto come *Pound Cake Speech*) in cui se la prende col Black English e la comunità nera, è proprio quel Bill Cosby? Insomma, perché tutte queste persone importanti non hanno ancora denunciato Percival Everett?

Sono solo omonimie, spiega pre-

muroso Everett nell'avvertenza: i personaggi, anche quando i loro nomi e le loro vicende dovessero ricordare persone reali, sono fantasie; ed è evidente - conclude - che il fatto di essere solo dei personaggi di fantasia vale anche per l'autore. Cioè? Beh, il fatto è che dentro questo libro oltre a Non Sono Sidney, la cui vita finisce col replicare spesso le trame di celebri film di Sidney Poitier (nell'ordine: *La parete di fango*, *Incontro al Central Park*, *La banda degli angeli*, *Uomo bianco tu vivrai*, *Non predicare... spara*, *Indovina chi viene a cena?*, *La calda notte dell'ispettore Tibbs*, *I gigli del campo*); oltre a Ted, Jane e Bill (e pure Elizabeth Taylor), a un certo punto compare anche un tizio chiamato Percival Everett. A seguire l'avvertenza, dovremmo accettare si tratti di un caso di omonimia e quindi non confondere il personaggio con lo scrittore. Anche perché l'Everett che incontriamo dentro il romanzo pare un idiota completo: a chi mai verrebbe in mente di acquistare i romanzi di uno così? Poi però, quando nel corso di un dialogo capiamo che l'Everett di carta è pure autore di *Cancellazione* (2001), un titolo che guarda caso è anche quello di un romanzo dell'Everett in carne e ossa, ovverosia lo stesso che firma questo Non sono Sidney Poitier, come la mettiamo?

GIOCO D'AZZARDO

La mettiamo che dobbiamo arrenderci. Perché Everett scrittore non solo continua a produrre una narrativa originale e irresistibile (oltre a una trama scattante il romanzo poggia su dialoghi di sopraffina comicità boccaccesca), ma soprattutto a giocare d'azzardo con i generi narrativi e le loro svariate pretese e qualifiche. E così, dopo averlo fatto a pezzi, piegato a tutti i suoi desideri e trasformato in un affilato strumento di indagine linguistico-filosofica (in *Glifo* come in *La cura dell'acqua*), in *Non Sono Sidney Poitier*, Everett afferra il romanzo e lo riporta, con una struttura solo apparentemente più tradizionale, su un tema già affrontato - per somma ironia proprio in *Cancellazione* -, quello dell'identità, per valutarne lo stato di salute oltre che la natura di gran parte del dibattito pseudo accademico che prova a definirla. Ed è rilevante che lo faccia oggi, accecati come siamo dai bagliori di un'idea pericolosamente ridicola: quella di essere magicamente finiti, tutti - soprattutto negli Stati Uniti - in un mondo post-etnico e post-«razziale». Come no! Andatelo a dire a Non Sono Sidney, il cui pene viene acciuffato da qualunque donna incontri (un riff maschilista su *Indovi-*

na chi viene a cena, oltreché un proseguo della riflessione sulla presunta carica erotica del corpo nero e atletico del «vero» Sidney Poitier, iniziata da James Baldwin nel 1968), e che al Sud viene arrestato solo perché «negro». Ma basterebbe limitarsi ad aprire un giornale qualunque, statunitense o meno, oppure uscire di casa, a New Orleans come a Rosarno: vedremo che la «razza», pur non avendo alcun fondamento scientifico, conta ancora, e parecchio.

Col nome che si ritrova, un nome che definisce una presenza - un'identità - con una negazione di identità, nell'attraversare l'immaginario cinematografico Usa Non Sono Sidney si trasforma sotto i nostri occhi in un paradosso sia linguistico sia ontologico. *Esiste* e al contempo *Non Esiste*: è il prodotto di una fiction collettiva, il «negro»; è il personaggio già scritto di un ininterrotto film razzista; è l'eroe inseguito da una trama ineludibile, come Edipo dal destino. Di inaspettato, in queste pagine, in questa tragedia cupa e al contempo ridicola, c'è Portia Poitier. Fin dall'inizio, infatti,

Amletico plot
Tra essere e non essere
l'ironia sull'immaginario
razzista contemporaneo

la madre si oppone alla proiezione filmica coatta assegnando al figlio un nome, Non Sono Sidney, che col metro apparire nel discorso fa saltare la logica del ragionamento più banale. Con quella faccia (da Sidney Poitier) e con quel nome (Non Sono Sidney), il protagonista diventa, in breve, un terrorista della comunicazione. Con lui in scena, i dialoghi iniziano a girare a vuoto, l'opposizione binaria tra *Essere e Non Essere* cade in pezzi, il linguaggio prende ad avvitarci su sé stesso, il ritmo dell'azione, sempre velocissimo, improvvisamente langue.

Poiché siamo fatti di linguaggio (Derrida), se il linguaggio va in stallo che fine facciamo noi? Che fine fanno le fictions culturali su cui l'Occidente ha edificato la sua autorevole e autoritaria tradizione politica? Vanno in corto circuito anche loro: dopo essere sfumate l'una nell'altra come fotogrammi di vecchi film, all'improvviso si interrompono lasciando i lettori davanti a un terrificante spazio vuoto. Se Non Sono Sidney Poitier non è solo un romanzo comico, ma anche una negazione radicale e violenta dell'immaginario razzista contemporaneo. ♦

